

# INCHIESTA

Rivista bimestrale \* Anno VIII, n. 32, marzo-aprile 1978 \* edizioni Dedalo \* CL 22-8432-4 \* lire 1300

## DOPPIA PRESENZA E MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE

Una ricerca sulla condizione della donna nelle società a capitalismo avanzato, a cura di Laura Balbo, Marina Bianchi, Lorenza Zanuso e Elizabeth Wilson



## L'omicidio di Francesco Lorusso

A un anno di distanza una documentazione rigorosa a cura del comitato di difesa.

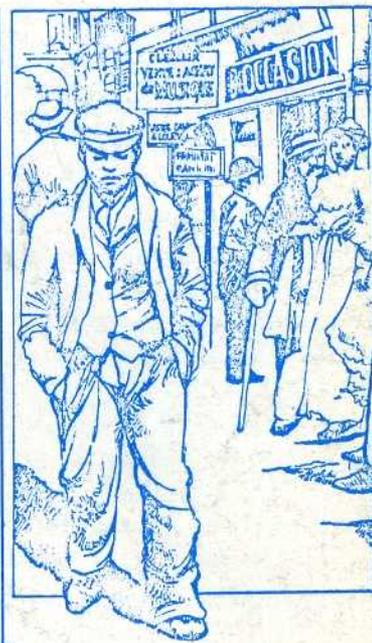
## Enzo Collotti, Alcune note sulla «germanizzazione».

Una precisazione autorevole su una problematica attuale.

## Umberto Guerini, Legge Reale e leggi speciali.

La situazione dopo il referendum.

## Comitato di difesa, Pro memoria sul caso Petra Krause.



## Delia Castelnuovo Frigessi, Emigrazione italiana e scuola svizzera.

## Flavio Bonifacio, I «nuovi» insegnanti della scuola dell'obbligo.

Laura Balbo

## La doppia presenza

*Ci è sembrato utile mettere a disposizione di chi lavora in Italia su questi temi una selezione del vasto materiale di ricerca oggi disponibile in altri paesi. In questa rassegna il nostro riferimento sono le società a capitalismo avanzato, in particolare dati e studi su Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania federale, Svezia, Svizzera, Francia. (Nei prossimi numeri pubblicheremo una seconda rassegna relativa all'URSS e ai paesi dell'Est). Di fronte al compito di come selezionare e introdurre il materiale, non abbiamo voluto fare una rassegna della letteratura (prevalentemente, di sociologia ed economia del lavoro, e di sociologia della famiglia) con generiche finalità informative; ma utilizzando la documentazione su altre situazioni, sviluppiamo filoni e temi che o portano al dibattito italiano problematiche nuove, o gettano nuova luce su problemi già affrontati in chiave diversa. Aggiungiamo anche che se nel selezionare, commentare, presentare questo materiale, ci è evidentemente presente il « caso italiano », abbiamo però escluso riferimenti diretti e dati relativi all'Italia. Non ci siamo qui posti il compito di fare confronti e di interpretare, alla luce di questi nuovi elementi, la situazione italiana, ma vogliamo piuttosto facilitare e sollecitare l'approfondimento in questa direzione per chi faccia una ricerca, un lavoro di tesi, un'analisi comparativa.*

*Il materiale che presentiamo è così organizzato: tre saggi, che « ragionano » sulla base di dati e di risultati di ricerche, intorno ad alcune ipotesi interpretative; una serie di dati — ai quali appunto si fa riferimento nei testi scritti — organizzati in modo da costituire termini essenziali di riferimento per lo studio della condizione della donna in queste società; alcune schede di lettura su libri che riteniamo di particolare interesse.*

Nel secondo dopoguerra in tutti i paesi occidentali il numero delle donne presenti sul mercato del lavoro è fortemente aumentato. Le dimensioni di questo fenomeno sono tali che vi si è vista una delle modificazioni più rilevanti nell'organizzazione sociale di questi paesi, e da molti è stato detto che, diventando il lavoro extradomestico un'esperienza della maggioranza delle donne, si è realizzato un passo fondamentale verso l'emancipazione. Le donne lavorano, si assicurano in questo modo l'indipendenza economica, e il loro atteggiamento verso il lavoro è positivo, dato che la maggioranza dichiara di voler lavorare, e di essere soddisfatta di lavorare. Questi elementi — le dimensioni e le modalità della presenza femminile nel mercato, il suo significato in termini economici, culturali e psicologici, sono stati documentati e analizzati.

L'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro è da attribuirsi principalmente alla presenza di donne sposate con figli. Oggi, cioè, la maggioranza delle donne adulte, le quali sono responsabili della gestione domestica e hanno i compiti di moglie e madre — *poiché questo dato dell'organizzazione sociale non si è modificato* — hanno anche un lavoro extradomestico; o usando termini diversi, in questa fase storica *la condizione della donna adulta è caratterizzata da una doppia presenza, nel lavoro della famiglia e nel lavoro extrafamiliare.*

Tuttavia ci sono rilevanti differenze tra donne non sposate (o senza figli), sposate con figli piccoli, e con figli cresciuti, o che almeno vanno a scuola. Le donne della prima categoria hanno una presenza sul mercato assimilabile a quella degli uomini, e nettamente differente da quella delle altre donne, mentre le donne che, avendo figli piccoli, hanno un lavoro extradomestico, sono una minoranza, infine, sono quelle che hanno figli in età scolare e post-scolare che compaiono massicciamente sul mercato. E' chiaro cioè che *le donne nell'essere assenti o presenti, e in quali modi, nel mercato, rimangono condizionate dalla misura e dalla qualità del loro lavoro familiare.*

Questo evidentemente non è un dato nuovo; ma si è visto che in questi ultimi anni il numero delle donne con responsabilità familiari presenti sul mercato del lavoro ha assunto dimensioni di massa. Quali le modalità nuove di presenza-assenza che appunto consentono al fenomeno di assumere un carattere di massa e ne fanno un dato istituzionale dell'organizzazione sociale complessiva?

*La prima è la sequenza di presenze e assenze che le donne vivono rigidamente scandita, immutabile individualmente: sono presenti a tempo pieno sul mercato del lavoro per il periodo fino al matrimonio (o alla nascita del primo figlio); per un certo numero di anni, successivamente, ne rimangono assenti, per essere invece presenti a tempo pieno nell'organizzazione*

familiare; dopo, hanno un periodo di doppia presenza, nel lavoro professionale e nel lavoro familiare.

Richiamo brevemente dati noti. Sono una minoranza le donne presenti sul mercato del lavoro quando i figli sono piccoli. Se si tiene conto di quello che hanno assoluta necessità del reddito da lavoro extradomestico per far sopravvivere il nucleo familiare (le donne capofamiglia, laddove cioè manca la figura tradizionale dell'uomo che assicura il reddito — e si sa che un numero crescente di famiglie si comporta in questo modo —, e le donne in unità familiari dove il reddito dell'uomo è insufficiente, appare chiaro che tutte le altre sono fuori il mercato in corrispondenza al periodo in cui hanno figli in età prescolare.

La maggioranza quindi sperimentano questo passaggio, dalla presenza a tempo pieno sul mercato alla presenza a tempo pieno nel lavoro familiare. Una donna che era nel lavoro professionale non lo è più, e cioè cancella, annulla, esperienze, rapporti, comportamenti, atteggiamenti; e invece è tutta un'altra cosa, e deve reinventare esperienze e rapporti e comportamenti. Questo è un passaggio-cesura fondamentale nella vita adulta della donna, pieno di implicazioni complesse sul piano dell'esperienza soggettiva come a livello dell'organizzazione sociale.

L'altra caratteristica è che *la doppia presenza viene a costituire l'esperienza più prolungata nella vita della donna adulta*. Infatti, poiché l'età al matrimonio o quella al primo e poi all'ultimo figlio hanno continuato ad abbassarsi, e si è ridotto il numero dei figli, la donna ridiventa « disponibile » per il mercato intorno ai 30-35 anni, dunque per venti anni e più. Ma una volta assunta la responsabilità di gestire l'organizzazione familiare, di avere dei figli, di svolgere certe funzioni « specialistiche », che le sono assegnate nel rapporto di coppia, nessuna donna lascia questo suo lavoro e dunque, lo assomma, per la gran parte della sua vita adulta, al lavoro professionale.

Le donne hanno dunque l'aspettativa, e in seguito la esperienza concreta di una condizione femminile adulta così definita: questo anzi è diventato il modello che la società, in molti modi, istituzionalmente sanziona e propone e rende ragionevolmente funzionante. Oggi non è anomalo che la donna sposata abbia un lavoro; ma è ancora pressoché impossibile averlo a condizioni che siano diverse da quelle della presenza interrotta, e poi della doppia presenza. Come le ragazze sono socialmente, come scelgono e vivono la pur ormai molto diffusa esperienza dell'istruzione superiore, come si orientano verso il lavoro a tempo pieno prima del matrimonio, come poi vivono l'esperienza di casalinga-madre full time, tutto questo assume uno specifico significato rispetto all'esperienza-modello della doppia presenza.

Dire, come da molte parti vien fatto, che poiché oggi

le donne vivono tutte o quasi l'esperienza del lavoro extradomestico con solo una breve interruzione che corrisponde al periodo della maternità biologica, si sono radicalmente ridotti i dati di differenza e discriminazione della condizione femminile rispetto a quella maschile, significa disconoscere che tra queste due condizioni, permane una diversità di fondo: nessun uomo vive una esperienza comparabile. Significa voler negare un dato che a livello soggettivo ha evidentemente complesse implicazioni, pesanti implicazioni negative ma anche, io credo, potenzialità di innovazione, di creatività, di differenza.

Ancora, trascurare di far emergere le specifiche modalità che oggi le donne vivono, in questo modello di condizione femminile, significa farsi sfuggire un dato centrale per capire le modificazioni e le tendenze della società capitalistica in questa fase storica.

Aver istituzionalizzato le fasi di presenza-assenza sul mercato e nell'organizzazione familiare, che si sono viste, aver istituzionalizzato il dato della doppia presenza della donna adulta, è infatti la specificità che caratterizza le società tardo capitalistiche. Che le donne sommassero due ruoli, due lavori, è stato vero anche nel passato, ma i costi (sia individualmente che per il sistema complessivo), ne erano così elevati che progressivamente si è allargata la fascia di quelle che, se potevano, sfuggivano questa condizione. Nella fase attuale, invece, si realizza per la maggioranza delle donne la doppia presenza, a condizioni e costi che sono divenuti relativamente meglio tollerabili. Di fatto, è divenuta possibile la presenza part-time nell'organizzazione familiare, e si è diffusa la domanda, e la corrispondente offerta, di presenza part-time sul mercato del lavoro. Le donne « scelgono » una vita di « doppia presenza », e il sistema sociale si organizza in modo che in certe fasi, della donna si utilizza appieno il potenziale di lavoro per il mercato, in altre ne viene utilizzato il potenziale di prestazioni per la famiglia ad esclusione di ogni altra attività, in altre ancora appare possibile e opportuno utilizzare una combinazione di entrambe.

### 1. *Un mercato del lavoro per la doppia presenza*

Anche le donne sono dunque, per gran parte della loro vita, lavoratrici nel mercato; le sempre casalinghe sono una minoranza; l'interruzione dell'esperienza di lavoro non essendo definitiva, anche il periodo in cui le donne stanno in casa con i figli piccoli assume nella loro esperienza carattere temporaneo. Ma rimane vero che fin dalla sua prima entrata nel mercato del lavoro, sapendo che ci sarà interruzione, e che il rientro avverrà a condizioni particolari, vi è presente in modo discriminato. E' vero anche che interrompere un lavoro che non è carriera è possibile, e rientrare dopo un certo

numero di anni in un lavoro che non è carriera è ugualmente possibile; difficile, impossibile, la presenza, se l'impegno di lavoro è assorbente, si cumula nelle esperienze nel tempo, se la concorrenza è dura, se altri — gli uomini — nello stesso lavoro vanno avanti senza interruzioni.

E' dunque evidente che la posizione delle donne nel mondo del lavoro non è rispetto a questo cambiata: ci sono, ma sono concentrate nelle posizioni più basse, meno remunerata, meno sicure, nelle occupazioni « femminili »: oggi, proprio come nel passato. Contiamo nella forza lavoro molte più donne che venti anni fa. Ma la loro posizione relativa è rimasta la stessa.

I dati indicano che le donne sono concentrate in occupazioni variamente definibili come occupazioni a tempo parziale, sia in senso proprio — metà giornata, metà orario variamente distribuito nella settimana o nell'anno — sia nel senso che fanno un tempo pieno di lavoro ma distribuendolo in modo che sia conciliabile con gli orari familiari (le infermiere per i turni di notte, le donne delle pulizie degli uffici la mattina prima che i figli debbano andare a scuola, le addette alle mense negli orari dei pasti). Orario parziale di lavoro hanno anche, seppure si tratta ufficialmente di una prestazione « piena », i settori del pubblico impiego, e tipicamente l'insegnamento, e in questi settori le donne sono maggioritarie. Ma va detto che sempre la donna porta sul posto di lavoro le condizioni della presenza a tempo parziale, perché il suo altro tempo parziale non lo lascia mai. E un lavoro « part-time » è per definizione un lavoro con modalità particolari.

Il mercato del lavoro capitalistico ha dunque scongelato una forza lavoro di cui a un certo punto del suo sviluppo ha avuto bisogno, e cioè che costasse poco, che fosse flessibile, e che si è cercato di mantenere a costi non eccessivamente alti.

Comune a tutti i paesi è l'espansione propria del II dopoguerra del settore terziario, della « società dei servizi », come è stata definita. Ci si può chiedere come diversamente sarebbe stato possibile realizzare questa fortissima espansione a costi tollerabili, se non utilizzando una manodopera che è relativamente meno cara, e che per le caratteristiche che si sono dette trova singolarmente adatta questa domanda « flessibile »: i servizi infatti hanno modalità peculiari di prestazione, tali che tempo parziale o tempo flessibile o orari insoliti sono desiderabili dal punto di vista della loro gestione (con corrispondente più basso salario, o grado di stabilità, o vantaggi collaterali: tutto questo è proprio dell'occupazione nei servizi in generale). Ci sono periodi della giornata, della settimana, o dell'anno, in cui il bisogno di personale è alto, mentre in altri si contrae drasticamente. Ci sono molte occupazioni dove è richiesta qualificazione molto bassa; dove è tollerabile

(e ancora, costa meno), un alto turnover, un alto assenteismo.

Un altro fattore che ha indotto molti paesi ad attivare politiche della manodopera « favorevoli » alle donne è stata la decisione di ridurre il peso della manodopera: le donne al posto degli immigrati. Infatti c'è occupazione femminile a condizioni particolari non soltanto nei servizi, ma in certe occupazioni dell'industria in corrispondenza a mansioni proprie di un'organizzazione del lavoro parcellare, ripetitiva, ancora dequalificata, facilmente sostituibile.

## 2. *Un'organizzazione familiare per la doppia presenza*

C'è molto lavoro, in queste società, affidato all'organizzazione familiare, e sono le donne a farlo. Il lavoro domestico come cura della casa, degli oggetti, delle persone, modificato in parte nei modi in cui viene svolto, ma non complessivamente diminuito rispetto al passato. In più, gli aspetti nuovi di questo lavoro domestico, determinati dalle strutture specifiche della grande distribuzione (i supermarkets, i grandi magazzini, la vendita a rate), degli apparati burocratici dei servizi, dell'organizzazione territoriale metropolitana (i grandi quartieri residenziali, le distanze e i tempi di spostamento): moltissimo del lavoro per la famiglia deve essere fatto fuori casa — in uffici, ambulatori, centri di vendita, istituzioni varie — e dunque i tempi, i modi, la « professionalità » richiesti sono tali da modificare le prestazioni tradizionali della donna per la gestione familiare.

Interessa insistere sul dato che abbiamo messo al centro di questa analisi, come specifico della fase attuale nelle società capitalistiche: la figura della donna che è diventata possibile, e che anzi nella realtà dei paesi che consideriamo è prevalente, non è la casalinga a vita, non è neppure la donna forzata a una pesantissima presenza a tempo pieno sul mercato del lavoro, è una figura storicamente nuova, caratterizzata dal sommarsi di due presenze parziali.

Faccio qui soltanto alcuni accenni. Rispetto a periodi storici precedenti, esistono oggi condizioni che consentono e insieme impongono la sequenza di presenze-assenze, e le specifiche modalità di presenza, di cui si è detto. La programmazione delle nascite, il periodo ridotto di tempo in cui ci sono in una unità familiare bambini piccoli; l'esistenza di servizi a cui i bambini dai sei anni in su vengono affidati per parte della giornata (in tutti questi paesi, la scuola è a tempo pieno, ci sono le mense scolastiche, ci sono attività sportive) hanno concentrato in una fase del ciclo di vita della donna una serie di prestazioni assegnate alla famiglia: qui c'è bisogno del tempo pieno.

In altre fasi, un tempo pieno familiare è uno « spre-

co » in termini economici, e si è denunciato come rischioso di derivarne frustrazioni, nevrosi, disadattamento. Dunque se il lavoro per la famiglia rimane un dato ineliminabile, la cosa nuova è che lo si rende adeguabile a un orario parziale. Le attrezzature per il lavoro domestico che si sviluppano in questo periodo consentono appunto non di eliminarlo, né di ridurre in modo significativo il peso del lavoro domestico; ma di concentrarlo, di farlo mentre si fanno altre cose (o paradossalmente, mentre si è fuori di casa: il forno che si autoregola, la lavatrice). A condizione che ci siano certi servizi e attrezzature domestici non si richiede più che la donna sia in casa sempre; è sufficiente appunto, che sappia programmare, concentrare le sue prestazioni, con un orario di presenza parziale. Non tocco il problema qui dei ritmi di lavoro che questa presenza parziale-doppia comporta, delle capacità di coordinamento e di « specializzazione », che richiede, della tensione che ingenera. Aggiunto soltanto che se da un lato è possibile, dall'altro diventa necessario che la donna offra un'altra sua presenza sul mercato, nel circolo vizioso per cui le nuove attrezzature per il lavoro domestico e familiare diventano assolutamente necessarie e dunque il secondo reddito diventa irrinunciabile.

C'è ancora un dato da richiamare. Diversi studi indicano che i ruoli familiari tradizionali cominciano a cambiare, e in particolare che il marito, in misura crescente, svolge una parte delle funzioni domestiche. Se questa famiglia tenda davvero a diventare una struttura « simmetrica », come è stato detto, o se invece alla donna nonostante tutto rimanga il peso principale di fronte alle responsabilità e al lavoro che la famiglia impone, sono aspetti sui quali non mi soffermo. Invece mi sembra importante chiedersi se non si delinei anche per gli uomini una specie di embrionale « doppia presenza » e questo sarebbe, mi pare, l'anello cruciale nell'insieme delle condizioni che rendono possibile oggi per le donne la nuova formula di presenza nel lavoro familiare e nel lavoro per il mercato. Nessun apparecchio domestico, nessuno servizio collettivo, si sa bene, risolve il problema delle particolari strozzature e vincoli che fin qui hanno gravato sulle donne soltanto: quando un bambino si ammala, quando ci sono le vacanze scolastiche, o naturalmente, quando nasce un figlio, le prestazioni familiari sono insostituibili. Oggi l'uomo, almeno in parte, è presente a sostituire la donna; in certi paesi addirittura si dispone per legge che lo sia, ed è previsto che padre o madre indifferentemente possano assentarsi dal lavoro quando c'è un figlio piccolo o ammalato.

Questo appare come un formidabile elemento di razionalizzazione: possiamo immaginare allora un futuro dove sia ridotta la discriminazione tra ruoli sessuali, e potenziata questa formula della doppia presenza.

Formula che consente, tramite l'uso di entrambi gli adulti in due sfere di prestazioni, di aumentare le risorse complessivamente prodotte; che realizza nell'unità familiare una capacità di massimo adattamento rispetto alle funzioni che alla famiglia sono affidate; che, ancora, riduce tensioni e frustrazioni che questa società non sembra capace di eliminare.

Non di poco conto, infatti, in una situazione che per molte donne è di drammatica insofferenza per il destino di casalinghe forzate, per molti uomini di totale alienazione rispetto al lavoro, è assicurare alle une un qualche tipo di comprensione attraverso il lavoro professionale (dati di intervista mostrano come tutte valutino la possibilità di avere rapporti, amicizie, soprattutto di recuperare uno spazio di assenza dalla casa e dalla famiglia, legittimato, anzi socialmente valutato), e ai secondi un ruolo che percepiscono come utile a una migliore organizzazione familiare e che vivono emotivamente in termini di recupero e di compensazione. Non di poco conto che si realizzi, o almeno che si indichi come modello nell'ambito di una istituzione tradizionalmente autoritaria, un rapporto paritario e « simmetrico », a prova che siamo in una società che realizza condizioni e valori ugualitari e democratici.

Tocco infine appena un ultimo dato, al quale dovrà venir rivolta una ben più attenta analisi.

Metà presenza nel lavoro, metà presenza nella famiglia, esaurisce per le donne ogni possibilità di altra presenza: a se stesse — riposo, distrazione, riflessione —; ad altro — studio, confronto, intervento —. I dati mostrano drammaticamente come le donne della doppia presenza sono equilibriste di bilanci tempo molto rigidi, e sono nella vita quotidiana, per effetto di una presenza che se come orario è due volte metà tempo, non lo è come concentrazione e tensione, sovraffaticate, nevrotizzate, e « privatizzate »: sia rispetto agli uomini, sia rispetto alle donne che sono « soltanto » casalinghe, le donne che fanno lavoro familiare più lavoro professionale risultano avere meno riposo, meno tempo libero, meno occasioni di informazione e di studio, meno occasioni di partecipazioni ad attività culturali e politiche.

Nella misura in cui questo diventa il modello di vita prevalente per le donne, e diventa una possibile formula anche per una parte degli uomini, non possiamo non interrogarci sulle implicazioni che questo nuovo dato potrebbe avere. Una doppia presenza, che è la parte per il lavoro familiare più la parte per il lavoro professionale, comporta, perché la formula funzioni, assenza piena da tutto ciò che è altro da questo doppio lavoro, da ogni altro ambito di interesse e di impegno.

E' verso questo tipo di organizzazione sociale, in questi modi razionalizzata, privatizzata, controllata, che stiamo andando?